

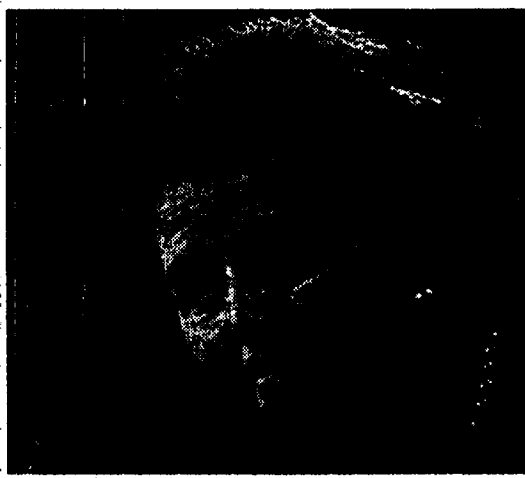
Lo choc per le dimissioni del vice premier hanno riaperto le speculazioni sul futuro della «signora di ferro»

Un altro candidato potrebbe sfidare la sua leadership alla prossima Convenzione della destra britannica

Fronte anti-Thatcher fra i Tories

Howe apre lo scontro nei conservatori sulla Cee

La Thatcher è stata costretta ad un ennesimo rimpianto di governo dopo le dimissioni di Howe. Anche il ministro dell'Educazione perde il posto. Continuano le speculazioni su una sfida al premier la cui posizione sull'Europa ha completamente diviso i Tories. Mentre l'ala antieuropeista fa quadrato intorno alla Thatcher, quella pro-Howe teme l'isolamento politico dell'Inghilterra.



Margaret Thatcher

ALFIO BERNABEI
Londra. Lo choc delle dimissioni dell'ex vicepresidente ministro Geoffrey Howe, in rotta di collisione con la Thatcher sulla politica verso l'Europa, ha riaperto le speculazioni sulla stabilità del governo e sul futuro dello stesso premier che potrebbe essere costretto a ritirarsi o a far fronte ad una sfida elettorale in seno al suo proprio partito. Il rimpianto effettuato ieri ha messo in luce altri dissapori all'interno del Gabinetto. Il ministro per l'Educazione John MacGregor è stato allontanato, sostituito da Kenneth Clarke che lascia la Sanità ora finita nelle mani di William Wakegrave. Anche se non è stato allontanato del tutto, (la Thatcher gli ha dato il posto di leader dei Comuni che era di Howe) MacGregor è stato pu-

di sostituire la Thatcher se questa continua a costituire un handicap ad una nuova vittoria dei conservatori. Da quasi due anni i sondaggi d'opinione danno i laburisti come favoriti. L'ultima Influenza analisi della Cbi (Confederazione delle industrie britanniche) pubblicata la settimana scorsa, ha rivelato che il paese è già entrato in un periodo di recessione economica che riporta la situazione della Gran Bretagna a quella dei primi anni Ottanta. Sembra dunque allontanarsi la possibilità di un drammatico calo dell'inflazione e dei tassi d'interesse sui quali i Tories fanno assegnamento per

poter presentarsi all'elettorato con una carta vincente. Mentre l'intero edificio del Thatcherismo viene messo in questione proprio dalla Cbi, tutti gli inglesi notano che i servizi continuano a deteriorare - un milione di persone in lista di attesa per farsi operare negli ospedali, educazione scolastica ad un punto di negletto critico, poveri e senza tetto per le strade. Pur trovandosi davanti all'attualità della questione europea che divide il partito, i Tories, come ha indicato l'ex premier Edward Heath commentando le dimissioni di Howe, sanno che sono i problemi di casa che preoccupano maggiormente la popolazione. Ne sono la dimostrazione le recenti perdite dei Tories nel corso di elezioni parlamentari o amministrative. Non ha dunque molta importanza se Howe prima delle dimissioni, come scrivevano alcuni giornali, si sia lasciato o meno una lavata di testa dal premier sulla questione europea o se questa continua ad usare uno stile offensivo e persino xenofobo: il punto cruciale è che i Tories sono davanti a parziale fallimento di una esperienza politica

Accuse al Ku Klux Klan
Un detenuto: «Hanno rapito e ucciso cinquanta neri»
Ma i giudici non si muovono

NEW YORK. «Ha fallito due volte ai test della macchina della verità ed il Federal Bureau of Investigation non intende procedere». È il contenuto dello scamo comunicato rilasciato dall'Fbi dopo aver sottoposto per la seconda volta il detenuto quarantenne Edward Allen See alla prova dopo che questi aveva rivelato che i membri del Ku Klux Klan massacrarono, dopo averli torturati, una cinquantina di neri delle zone povere dei quartieri periferici di Washington. In un primo momento Allen See aveva riferito alla network «Fox Television» che le vittime furono più di una ventina, ma aveva poi rincarato la dose, aggiungendo che furono più del doppio. L'eccidio, stando alle sue dichiarazioni, sarebbe avvenuto durante gli anni dal 1961 al 1964. See aveva pure ammesso di aver partecipato a veri e propri «rastrellamenti» per sequestrare uomini, donne e bambini di colore da sterminare. I corpi delle vittime sarebbero stati poi gettati in una fossa comune nell'adiacente stato della Virginia. Da parte dell'organizzazione segregazionista non è mai giunta una smentita. Gli agenti dell'Fbi hanno riferito di aver sottoposto Allen See al test della macchina della verità, per la prima volta, lo scorso febbraio e di non aver ottenuto sufficienti informazioni onde procedere all'avvio di un'inchiesta. Dopo le recenti rivelazioni all'emittente televisiva i funzionari del Federal Bureau of Investigation erano tornati nel penitenziario di Ely, nello Stato del Nevada, per sottoporre per la seconda volta alla prova il detenuto. L'avvocato difensore di Allen See, William Dwyer, ha criticato aspramente l'operato degli investigatori: «Come possono basarsi solo sul responso di una macchina? Se vogliono veramente accreditare il testimone perché non provano almeno a scavare i laddove viene segnalata la fossa comune?». Con molta probabilità l'Fbi ha rinunciato all'apertura dell'inchiesta poiché il testimone, che all'epoca aveva solo tredici anni, non riesce a ricordare con esattezza il punto in cui sarebbero stati scaricati i corpi. La scorsa settimana nella capitale statunitense s'era svolta una parata organizzata dal Ku Klux Klan che era sfociata in una vera rivolta, allorché un gruppo di aderenti a movimenti antisegregazionisti s'erano scontrati con membri del Klan e agenti di polizia che avevano effettuato una cinquantina d'arresti. La contro dimostrazione, come si ricorderà, non era stata autorizzata dalla questura ed alcune organizzazioni a difesa dei diritti civili avevano chiesto che fosse revocata l'autorizzazione ai «Klanisti»: «È un'indocenza - aveva detto Hillel Cohen, organizzatore della contro manifestazione - Si danno permessi a supermafiosi e fascisti che da decenni hanno le mani sporche di sangue, mentre viene negato a noi che proponiamo l'armonia nazionale». □ R.Ch.

Londra
Le ultime illustri defezioni

Londra. Le dimissioni di Sir Geoffrey Howe da vice premier del governo di Margaret Thatcher, per incompatibilità sui problemi dell'unione europea, è solo l'ultima defezione di un lunga serie. Un cammino difficile, costellato di croci, quello verso l'Europa della lady di ferro britannica. L'elenco delle vittime illustri si apre con lord Carrington, ministro degli Esteri nel maggio 1979, il quale, considerato troppo «moderato», si dimise nel 1982 allo scoppio della guerra delle Falkland, per diventare in seguito segretario generale della Nato. Nel 1986 è il turno di Michael Heseltine, ministro della Difesa, sciolto sulla buccia di banana dell'affare Westland, il salvataggio di un'industria di elicotteri, per il quale lui proponeva una «cordata europea», guidata dall'Australia, mentre la Thatcher era per una «cordata americana» formata da Sikorsky e Fiat. Sempre nel 1986 si dimise il ministro dell'Industria Leon Brittan, avversario di Heseltine sul caso Westland, tanto da essere sospettato di procedure irregolari contro di lui, il quale coprì la Thatcher, assumendo su di sé anche le accuse che l'opposizione aveva rivolto alla premier. Attualmente è il commissario britannico nella Cee ed è in forte polemica con la Thatcher.

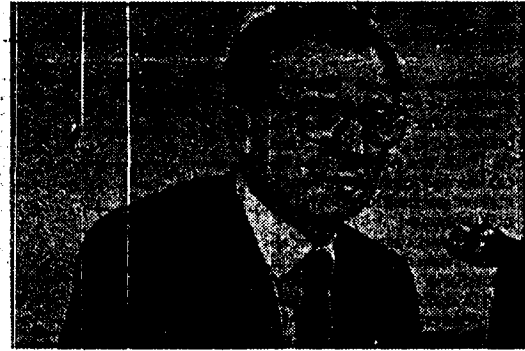
Per alta finanza e grande impresa non paga più una linea di stretto isolazionismo
Con l'ingresso della sterlina nello Sme, Londra non rinuncia ai veti politici ai partner Cee

La City si prepara al negoziato europeo

Per Margaret Thatcher la sovranità monetaria deve servire solo gli interessi politici del governo; per i laburisti l'attenzione va spostata verso il benessere dei cittadini. E oggi una parte consistente dei conservatori, grande impresa e finanza ritengono che l'isolazionismo non difenda né dalla recessione né dalla perdita del lustro di ex grande potenza. E la sterlina continua a scivolare

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

La City londinese reagisce con calma agli sconquassi di Downing Street. Le dimissioni di Howe hanno prodotto solo un ribassino della sterlina durante la notte a New York e Tokyo, poi in mattina c'è stata un recupero. Non tanto, in ogni caso, da invertire il pessimismo: la moneta britannica continua a scivolare, il rialzo annunciato dal cancelliere Major non è durato che lo spazio di un mattino. L'ingresso della sterlina nello Sme si rivela dunque un beneficio rimandato nel tempo, nel senso che la politica monetaria di Londra resterà restrittiva per un bel pezzo stante l'ondata recessiva che fa sentire tutti i suoi brutti effetti (dall'alta inflazione all'alta disoccupazione). L'idea che i mercati finan-



Jacques Delors

ora considerato l'unica strada per riconquistare posizioni competitive. Per ricostruire ciò che le illusioni Thatcheriste hanno distrutto. Su questo giudizio, naturalmente, si gioca lo scontro tra i conservatori britannici. Ma il Financial Times, che pure ospita fra i suoi più assidui e apprezzati commentatori Samuel Brittan che da mesi batte il chiodo europeo, era arrivato a frustare così violentemente il primo ministro, «l'abilità di un governo in possesso di una temporanea

nobile della Bundesbank cercava di convincere il governo di Bonn che dall'unificazione monetaria la Grande Germania avrebbe ricevuto più guai che vantaggi, ora anche la speranza di una convergenza con il partner tedesco è stata spazzata via dalla decisione di Kohl di accelerare il processo piuttosto che di rallentarlo. Thatcher o non Thatcher, i conservatori che marcano il passo si sono staccati, non per posizioni molto diverse sull'unificazione monetaria da quelle del cancelliere Major. Tutti, grossomodo, difendono l'idea di un mercato detto 12 monete al quale si dovrebbe - in una proposta britannica - un Ecu forte che se avrà più gambe delle altre - primo fra tutti il marco - correrà, altrimenti resterà come è oggi una «moneta marginale». Sarebbe il rovesciamento del paradigma europeista puro, quello disegnato da Jacques Delors, per cui la moneta deve essere unica e non semplicemente comune, la prima figlia di un monopolio pubblico (la banca centrale europea), la seconda figlia della domanda spontanea del mercato, cioè affidata all'azione privata. È di questo che si discuterà a Roma tra un mese

Pakistan
«L'India non protegge i musulmani»

ISLAMABAD. Il Pakistan musulmano si scaglia con toni accesi contro l'India e il fondamentalismo induista. Il popolo pakistano, scosso e angosciato, depreca e condanna le azioni lanciate in tutta l'India da estremisti antimusulmani al fine di demolire la moschea Babri così scrive l'«Organo governativo Pakistan Times» e così la pensano centinaia di migliaia di islamici pakistani scesi in piazza, dopo la preghiera del venerdì, per protestare contro gli assalti, nella cittadina indiana di Ayodhya, alla moschea Babri, che gli estremisti indui vogliono abbattere per costruirvi un loro tempio consacrato al dio Rama. L'invito degli induisti alla distruzione della moschea ha scatenato un'ondata di violenza che ha scosso tutta l'India, causando centinaia di morti, feriti e arresti. Il primo ministro ad interim pakistano Ghulam Mustafa Jatoi ha accusato il governo indiano di non proteggere la minoranza musulmana (circa 100milie persone) e i loro luoghi di culto ed ha poi affermato che Nuova Delhi è venuta meno al suo dichiarato impegno alla scolarità dello Stato.

New York
Caccia ai barboni
Un morto

NEW YORK. Una macabra spedizione di Halloween, la festa anglosassone della vigilia d'Ognisanti, è finita in tragedia per i barboni di New York: un gruppo di giovani mascherati da vampiro e da personaggio del film dell'orrore ha dato l'assalto a una baraccola, uccidendo una persona e ferendone gravemente altre nove. La baraccola si trova su una piccola isola nella baia del fiume Hudson, che ospita un dormitorio comunale per i senzatetto. Ma molti di loro hanno preferito trovare rifugio nei boschi dell'isola, costruendo baraccole di fortuna piuttosto che sottoporsi al rigido regime dei servizi pubblici. I giovani sono andati sull'isola armati di mazze da baseball, tubi d'acciaio, coltelli e manganella da macellaio - un testimone dice di aver visto anche una rivoltella - e al grido di strike or treat («o la borsa o la vita»), gioco dei ragazzi la sera di Halloween, si sono scatenati contro i barboni. La vittima si chiamava Carlos Mendez, 35 anni, ucciso a colpi di manganella.

Cheyenne è ricoverata in un'ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi
Accusata di complicità nel delitto del suo futuro marito, avrebbe dovuto testimoniare lunedì

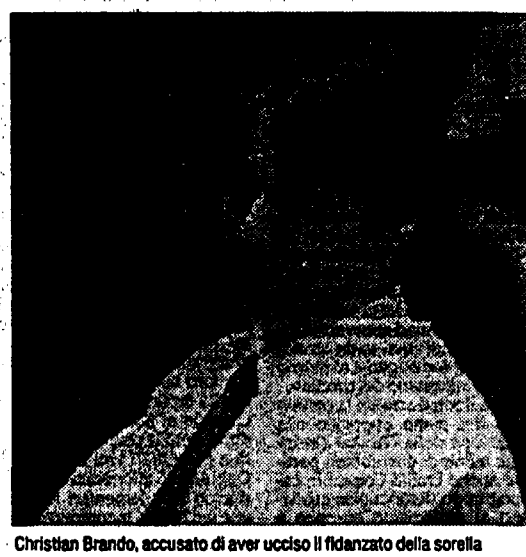
È in coma la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore, è in coma in un ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato Beverly Hills per prendere il primo volo per Papeete. Cheyenne, accusata di complicità nell'omicidio del suo futuro marito, avrebbe dovuto testimoniare lunedì al processo contro il fratellastro Christian, accusato del delitto.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È in coma; le prossime ventiquattrore saranno cruciali. Questa la secca frase che i sanitari del Maimon Hospital di Tahiti hanno detto al telefono al padre della ventenne Cheyenne Brando, ricoverata nel reparto di rianimazione per un'overdose di tranquillizzanti e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato la sua villa di Los Angeles per salire sul primo volo diretto a Papeete. Un grande riserbo circonda lo stato di salute della

giovane paziente: i sanitari sono abbottonati più che mai e dicono di non potere diffondere altre notizie, tranne confermare che Cheyenne è ricoverata, «senza l'autorizzazione della famiglia». Per mesi la figlia del celebre attore era stata oggetto di dispute legali tra gli Stati della California e le autorità di Tahiti, che è un territorio francese d'Oltremare dove s'era rifugiata all'indomani dell'uccisione, da parte del fratellastro Christian, del suo fidanzato Dag Drollet, accusato di averla maltrattata. In California era attesa per l'avvio del procedimento di omicidio di cui deve rispondere Christian, mentre dalle autorità francesi a Tahiti è stata accusata di complicità nel delitto. Il processo che dovrebbe aprirsi lunedì prossimo a Santa Monica subirà quindi, con molta probabilità, un ulteriore rinvio. Christian, fratellastro di Cheyenne, sparò un colpo di revolver contro il futuro cognato, Dag Drollet, al termine di un'accesa discussione durante la quale gli aveva contestato di essere interessato solo al patrimonio della figlia dell'attore. Marlon Brando nel maggio scorso convocò nella villa di Beverly Hills un gran numero di giornalisti per riferire di quanto fosse infelice e quanto le vicende familiari lo avessero amareggiato, chiedendo clemenza per il figlio Christian che - ebbe a dire - aveva agito



Christian Brando, accusato di aver ucciso il fidanzato della sorella

Honecker accusa Gorbaciov
L'ex-leader rompe il silenzio
«Mi ha pugnalato alle spalle
La storia mi darà ragione»

LONDRA. Il movimento comunista ha certamente subito una sconfitta ma si riprenderà. Lo ha affermato l'ex leader tedesco orientale Honecker che attacca duramente Gorbaciov. Le affermazioni, sotto forma di intervista, sono state pubblicate dal settimanale britannico «The European». Gli avvocati di Honecker hanno smentito che l'ex-leader abbia concesso l'intervista. Honecker avrebbe conversato con un vecchio amico e di qui sarebbe stata tratta l'intervista. La smentita degli avvocati conferma in sostanza il contenuto delle affermazioni. «Non provo nessun rimorso» ha detto Honecker riferendosi alle circa 200 vittime uccise nel tentativo di attraversare il muro di Berlino e ha aggiunto di non aver paura di un eventuale processo perché considera «nulla tutte le accuse del pubblico ministero». L'intervista si è svolta in un piccolo appartamento spoglio che l'ex leader tedesco divide con la moglie nell'ospedale militare sovietico di Bieltz, alla periferia di Berlino. All'investitore Honecker è apparso dimagrito ma in condizioni di salute abbastanza buone. Ha raccontato di essere stato operato l'estate scorsa e che il tumore che gli è stato asportato era di natura benigna. Nel colloquio si è scagliato senza mezzi termini contro il leader sovietico Gorbaciov, accusandolo di averlo pugnalato alla schiena. «Gli intrighi miranti a distruggere il nostro partito sono già evidenti e hanno già fatto molto danno» ha detto ricordando che «alla fine si vedrà che avevo ragione» e che anzi «il popolo sarà dalla mia parte». L'ex leader si è scagliato, infine, contro l'attuale governo della Germania unita che rifiuta a lui e alla moglie il «diritto fondamentale» di avere una casa e il permesso di andare in Cile a far visita alla figlia e ai nipotini.